

## Editoriale

Il settore nonprofit emerge nelle sue forme più moderne in una stagione storica di grandi cambiamenti. Gli anni settanta ed i primissimi anni ottanta sono stati caratterizzati infatti dalla “terza rivoluzione” delle politiche di *welfare* che estende i diritti ad una pletera di nuovi soggetti fino ad allora considerati estranei alla sfera di protezione del *welfare*, quali i disabili, i malati psichici, i tossicodipendenti, ecc. Dopo avere tutelato i lavoratori della grande industria e, a partire dalla fine della seconda guerra mondiale, il ceto medio, i sistemi di *welfare* dei paesi occidentali hanno ampliato il loro ambito di protezione fino ad inglobare anche gli individui ed i gruppi sociali tradizionalmente reputati marginali e spesso stigmatizzati per la loro condizione sociale o fisica. Questo processo di estensione dei diritti di cittadinanza è stato finanziato attraverso risorse pubbliche, ma ha visto spesso in molte nazioni, come promotore e protagonista, il settore nonprofit che, rispondendo a questi bisogni e legittimando nuovi diritti, ha assunto un ruolo e caratteristiche molto diverse da quelle volontaristico-caritative che ne avevano contraddistinto l’azione in passato.

Questo *imprinting* originario distingue ancora oggi il campo di azione e la vocazione di una grande parte di imprese sociali ed organizzazioni nonprofit di tipo produttivo. Le tematiche assistenziali e di inclusione sociale sono rimaste attuali perché dopo cinquant’anni di *welfare state* i bisogni sociali non sono spariti e rischi di esclusione e vulnerabilità sociale si moltiplicano ogni giorno di più anziché ridursi e scomparire. Lavorare in questo ambito costituisce dunque ancora oggi un impegno fondamentale per fornire risposte ai problemi ed ai bisogni delle fasce più marginali o vulnerabili della società.

La “questione sociale” si è nel corso degli ultimi quindici anni tuttavia profondamente modificata e nuove dinamiche e problematiche sono emerse e diventate significative. Tra queste, un crescente impatto è andata ad assumere la cosiddetta “questione ambientale” che si riferisce, da un lato, all’emergenza dei rischi ambientali per il futuro della popolazione mondiale e, dall’altro, alla necessità di fare fronte a tali rischi attraverso politiche e strategie incisive e, al contempo, socialmente sostenibili.

L'impresa sociale ed il settore nonprofit c'entrano con queste nuove ed attuali problematiche e questioni? L'ambiente può rappresentare una nuova frontiera per l'evoluzione delle esperienze di solidarietà organizzata? Ci sono ragioni a sostegno dell'ipotesi della necessità e, al contempo, dell'opportunità di uno sviluppo delle imprese sociali nel settore ambientale? L'esperienza fino ad ora maturata dalle imprese sociali in questo settore è in qualche misura compatibile con una progressiva specializzazione nell'ambito ambientale di queste organizzazioni oppure si tratta di segmenti economico-produttivi alieni e fundamentalmente incompatibili tra loro?

Proponendosi di fornire alcune risposte a tali interrogativi, questo numero di *Impresa Sociale* si occupa di un tema apparentemente ancora di frontiera, ma che in realtà costituisce una sfida di portata storica per lo sviluppo dell'impresa sociale, in campo sia internazionale che nazionale. Nei prossimi anni, la questione ambientale assumerà una rilevanza centrale nel dibattito politico e sociale delle società occidentali, sollevando problemi relativi sia alla sua soluzione che alle modalità attraverso le quali essa potrà essere affrontata. I saggi riportati all'interno del volume evidenziano come le imprese sociali possano offrire un contributo molto importante per la trattazione di tale problema. Da un lato, l'analisi dei casi di studio riportati rileva come tali organizzazioni già oggi stanno sperimentando soluzioni originali ed innovative rispetto alle tematiche ambientali conciliando esigenze economico-produttive ed occupazionali con un diverso modo di intendere lo sviluppo dell'ambiente e la sostenibilità delle politiche economiche. Dall'altro, l'esperienza dell'impresa sociale induce ad interrogarsi anche sulle modalità attraverso le quali la questione dell'ambiente può e deve essere gestita ed amministrata. Trattandosi di un bene pubblico fondamentale, l'ambiente può essere governato da pochi sulla base di interessi puramente economico-reddituiali? Oppure è necessario introdurre anche modelli di *governance* e progettualità più democratiche e dal basso soprattutto per affrontare le questioni ambientali a livello locale? E, in questo caso, le imprese sociali sono in grado di fornire modelli e strumenti utili per una gestione più partecipata delle politiche ambientali?

La ricognizione delle caratteristiche delle imprese sociali nel settore ambientale presentata in questo numero della Rivista costituisce il primo tentativo realizzato fino ad ora in Italia di descrivere i potenziali di sviluppo e performance di tali organizzazioni a dieci anni dalla pubblicazione di un contributo seminale da parte dello stesso curatore del volume, Giorgio Osti, che aveva rappresentato a suo tempo una pietra miliare negli studi sul settore nonprofit nazionale. A un decennio di distanza, il quadro dell'impresa sociale impegnata ad affrontare tematiche ambientali è profondamente cambiato ed il volume illustra la ricchezza delle esperienze realizzate, ten-

tando di offrire di esse alcune chiavi di lettura teoriche ed interpretative che ne mettono in risalto gli elementi di continuità, ma anche di innovatività rispetto al dibattito fino ad ora conosciuto.

A fronte di queste rilevanze sia teoriche che empiriche, ad oggi la presenza dell'impresa sociale nel settore delle politiche ambientali è ancora erratica e minoritaria. In parte è mancata una legislazione di sostegno, solo timidamente abbozzata a partire dal d.lgs. 118/2006. In parte è probabile che anche le culture imprenditoriali tradizionali del settore nonprofit abbiano solo parzialmente spinto a rappresentare le tematiche ambientali come un settore di sviluppo imprenditoriale strategico. La Rivista si è proposta di offrire uno spazio a queste nuove tematiche nella convinzione che sia importante pensare il futuro delle imprese sociali in attinenza con i cambiamenti economici, politici e sociali della società. Se fino ad oggi la grande parte delle imprese sociali è stata impegnata soprattutto all'interno dei confini tradizionali del *welfare*, un domani è probabile che non sarà più così, o non sarà più solo così. Preservare e valorizzare il patrimonio di esperienze e storie consolidate, di saperi sviluppati e di conoscenze acquisite è un impegno morale per chi tiene davvero allo sviluppo di un'economia diversa da quella orientata alla massimizzazione dell'interesse di pochi; guardare avanti è tuttavia un obbligo a cui nessuna persona che abbia a cuore il futuro di un mondo diverso può in fondo rinunciare. L'auspicio è che questo numero della Rivista possa rappresentare un contributo per offrire agli imprenditori sociali un quadro di opportunità dove, forse, sperimentare nuovi progetti può fare scoprire una sorprendente continuità con i valori ed i principi del passato.

Luca Fazzi